L'ASINO VOLA 1/2
scritti molesti sullo spettacolo e la cultura nel tempo dell'emergenza febbraio 2007

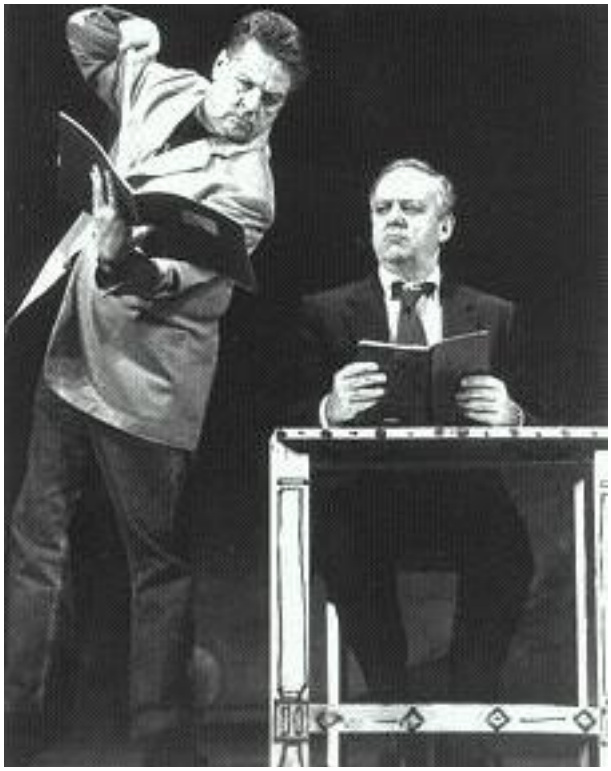
televisione »»» Cochi e Renato.

Uno spettacolo interessante e in controtendenza rispetto al solito clima televisivo. Cochi e Renato tornano con la loro comicità leggera e graffiante al tempo stesso.

Di Gigi Livio

Questa rivista è molto attenta a eventuali ritorni del moderno dal momento che la redazione è formata da persone che tutte, quali in un modo e quali in un altro, non amano la situazione presente così del mondo come della cultura.
Situazione determinata da fattori socio-economici-politici, certamente, che però trovano la loro espressione in quel modo di pensare, che è ben più di una filosofia, che soliamo definire col termine di postmoderno. L'attenzione ai ritorni del moderno è dunque determinata da un'attesa che qualcosa avvenga o, meglio, da quella che noi riteniamo essere la registrazione di ciò che sta avvenendo e cioè, appunto, l'inizio di una crisi del postmoderno che si basa su fermenti sociali e politici che non si affacciavano più alla ribalta della storia da tempo.

Ma questo vuol dire stare dalla parte di tutto ciò che è vecchio contro ciò che è nuovo? No, non è questo il problema perché la riproposizione delle cose vecchie in modo non critico, e soprattutto delle cose vecchie già nate non critiche, è invece tipico del *bric-à-brac* postmoderno là dove il rifiuto della storia porta anche al rifiuto di una critica della stessa storia e quindi un'assunzione di frammenti del passato basata soltanto su questioni di gusto. Ma il gusto, si sa, è qualcosa di estremamente discutibile e, in modo particolare, frutto dei tempi e di una sottile imposizione da parte di quel potere che, attraverso i vari modi della comunicazione e della formazione di un pensiero e di una cultura, tra cui c'è la filosofia, ci trasmette i vari modelli di comportamento e di comprensione del mondo. Si tratta per noi, invece, di un sintomo di ritorno del moderno e cioè del fatto che le cose vecchie possano tornare a servire un nuovo autentico costituito proprio dalla constatazione che stia facendosi strada una tendenza a tornare a rifarsi al moderno per cercare di superare la stagnazione attuale del postmoderno.



Chiarire la distinzione tra nuovo apparente e nuovo autenticamente nuovo richiederebbe un discorso lungo; ma qui ci accontenteremo di schematizzarlo così: l'esaltazione del nuovo ha certamente un legame col mercato che produce in continuazione nuove merci da vendere.
Su questo si innesta tutta una cultura basata sul "nuovo che avanza", recente slogan politico, che non ha nulla di autenticamente nuovo ma che serve a riproporre, sotto apparenti innovate

In alto: fa fotografia mostra un gesto tipico della coppia di attori. E' un movimento della gamba stilizzato ed essenziale che intende parodiare i vari movimenti smodati dei comici e degli attori di varietà in genere, che usano il corpo in modo scomposto ed eccessivo. Questo modo di atteggiarsi, giustamente famoso, mostra in modo chiaro la poetica recitativa di Cochi e Renato che, attraverso la leggerezza, giungono a contrapporsi in modo netto e a contraddire tutto un mondo dello spettacolo.

A lato: anche questa seconda fotografia mette in luce con una certa chiarezza un altro elemento della comicità particolare dei due attori. Renato, in piedi, detta qualcosa allo scolaro Cochi, con fare molto convinto, prendendosi decisamene sul serio. Altrettanto concentrato è Cochi, anche lui seriosissimo. Anche questa risulta una parodia di chi non sa esercitare il pensiero critico che, ovviamente, comprende l'autocritica come momento primario e fondante.

© 2007 L'Asino Vola info@lasinovola.it www.lasinovola.it

spoglie, la vecchissima prassi e la conseguente cultura della destra di sempre. Il nuovo autentico è l'opposto di questo e si risolve nel tentativo della cultura non assoggettata al pensiero dominante di proporre invece delle linee di ricerca che servano proprio a uscire da una situazione di plumbeo asservimento degli intellettuali al potere quale quello che si è manifestato, forse più che mai, negli ultimi vent'anni.
Si tratta allora di porre attenzione a tutti i vari fenomeni che possono essere, a maggiore o minore titolo, collocati su questa linea.
"Il Sole-24 Ore" è il giornale della Confindustria e quindi di "lor signori". Come tutti sanno ha un'importante inserto culturale la domenica tanto gradito a quegli intellettuali che credono, o fingono di credere, all'autonomia della cultura, come se scrivere su quel foglio o su un giornale della sinistra di alternativa fosse la stessa cosa. Ovviamente non è così; infatti la cultura non risulta affatto autonoma, se studiata in modo approfondito, ma sempre connessa alla matrice socio-economica cui si lega.
Domenica 14 gennaio 2007 nella stessa pagina (50) compaiono due recensioni: la prima all'ultimo film di Lars von Trier e la seconda, appunto, allo spettacolo di Cochi e Renato. Della prima non parliamo qui perché al lavoro di Von Trier dedicheremo probabilmente più di un articolo nei prossimi numeri ma, come vedremo, le due cose si legano. Occupiamoci brevemente della seconda.

Il titolo, molto 'giornalistico', è già, di per sé, significativo: *Cochi e Renato: il "nonsense" al capolinea*. Si parla dello spettacolo *Stiamo lavorando per noi* e se ne parla male: ecco la conclusione dell'articolo: "Altro che comicità del nonsense: mercoledì su Raidue trionfa la mancanza di senso, di uno qualunque". E' evidente: ciò che turba l'articolista della gazzetta confindustriale è proprio il fatto che quello spettacolo un senso ce l'abbia, magari piccolo, ma rivolto nella direzione opposta alla cultura di cui quel giornale e i suoi padroni sono portatori.

Infatti Cochi e Renato frequentano una comicità assai ricca di senso che è poi quella dei "milanesi" degli anni sessanta, quella di Franca Rame, della giovanissima e graffiante (allora) Ornella Vanoni, di Jannacci, di Fo, di Nanni Svampa, eccetera. Che è una comicità tutta intrisa di sapori anticonformistici sia dal punto di vista artistico che da quello politico là dove le due tendenze strettamente si legano.
Si trattava, allora, di criticare, attraverso la forma 'leggera' del varietà, la cupa seriosità dell'Italia democristiana tutta intrisa di clericalismo e di provincialismo da sacrestia così come si tratta oggi - ed ecco qui che il vecchio, in questo caso, si rivela come solo esteriormente vecchio- di opporsi a un diverso e, come abbiamo detto, certo solo apparentemente nuovo, conformismo di cultura e di costume espresso proprio, in televisione come nel cinema, dai "nuovi comici" tutti arresi all'audience il che vuol dire ai gusti del pubblico; e sul gusto e sulla sua dipendenza dal potere economico-culturale abbiamo già detto se pure per accenni.

Vogliamo concludere notando due soli momenti dello spettacolo televisivo. La comparsa della soubrette è interessante: in un clima televisivo, tutto arreso al mostrare belle ragazze il più possibile svestite, la bellissima Camilla Sjoberg compare per non più di dieci minuti dello spettacolo.
E' questo un modo per deludere le attese degli spettatori, dei normali spettatori adusi alle veline, e quindi costringere coloro che seguono lo svolgimento spettacolare a pensare. Più direttamente politico il secondo punto che vogliamo segnalare. La canzone-ballata dell'emigrato.
Qui, sotto l'apparente leggerezza della messinscena (Cochi che si mette le pinne e sguazza in due bacinelle preparate da Renato), c'è invece una contrapposta 'pesantezza' straziata: si parla di morte, e di una morte voluta da chi odia gli immigrati e non ne capisce lo spessore umano. I terribili fatti di cronaca recente sono anche lì, forse soprattutto lì.
Ma su questo spettacolo, e sulle puntate a venire, sarà forse il caso di tornare per sottolineare la ribalderia, a noi così congeniale, di Cochi e Renato a partire fin dal titolo del loro lavoro.

Gigi Livio

© 2007 L'Asino Vola info@lasinovola.it www.lasinovola.it